

Natalia Lombardo

ROMA Giornata di vertici e controvertici, quella di ieri, ma le tensioni nella Cdl restano forti: un braccio di ferro tra Silvio Berlusconi e i leader centristi. An si è in qualche modo defilata, sentendosi appagata nelle sue richieste, ma il clima non è roseo neppure a Via della Scrofa. Da tempo è stufo di quelli che ritiene siano capricci degli alleati, il premier, adesso avrebbe detto loro chiaro e tondo che si rischia di mandare tutto per aria. Berlusconi sa che i tempi sono stretti, sia per trovare un collante che regga i cocci della Casa fino alle europee, sia per spianare la strada al (suo, soprattutto) successo elettorale modificandone le regole di voto. In base a questo deciderà se candidarsi o meno bruciando terreno a tutti gli altri («È un problema il fido Bondi da al 60%» e in effetti già circola voce di un simbolo unico) di possibilità, mentre il pragmatico La Loggia la esclude. Comunque di un listone di centro-destra, Lega esclusa, non se ne parla se davvero non sono chiusi verifica e rimpasti di poltrone.

La novità di ieri è stata la mediazione del presidente della Camera, Pieferdinando Casini (al quale Berlusconi ha chiesto un incontro), che ha aperto il «tavolo» per una trattativa che, per il suo ruolo istituzionale, non ha voluto seguire. Ma ha dato il via a un vertice a due con Marco Follini, segretario Udc, che è andato a Palazzo Grazioli. Il «tavolo» è aperto, ma non si è risolto nulla, anche perché fra i centristi c'è la sgradevole sensazione che il premier prometta ad uno per dare all'altro.

Berlusconi insiste per far entrare Follini nel governo (quasi un ricatto), ma il segretario centrista si rifiuta: nel suo partito c'è chi vede per il leader solo «un ingresso alla grande», e non un posto sbiadito nel Consiglio di Gabinetto ottenuto da Fini; altri pensano che non voglia distogliersi dal partito, o dare l'immagine dell'ex Dc a

Ad Alleanza nazionale basterebbe il consiglio di Gabinetto per tenere a freno Tremonti

”

Vincenzo Vasile

La lettera arriva sul tavolo di Carlo Azeglio Ciampi in queste ore. L'ha scritta il sindaco di centrosinistra di Verona, Paolo Zanutto. Racconta una pagina esemplare di quell'«Italia dell'odio», cui il presidente ha appena indirizzato un sonoro «no», parlando l'altro giorno a Sassari. Nel consiglio comunale della città scaligera accade che ogni qual volta la giunta porti in discussione una delibera, i consiglieri del centro-destra si alternano al microfono impegnando per ore e ore l'uditore con la lettura di corposi testi, come l'elenco del telefono. Con il risultato di paralizzare l'amministrazione.

Questo ritratto di malapolitica in un interno di periferia è l'esatto opposto di quanto Ciampi va predicando nel suo viaggio in Italia. «Fare sistema» è il suo slogan ricorrente, e dai suoi interlocutori sardi ne ha mutuato un altro, di significato analogo - «cantare in coro» - che può apparire persino esageratamente consociativo. Ma da qualche tempo il tono delle esternazioni di Ciampi va cambiando. Continua ad affidarsi re-

“ «Perdete tutti voti, basta veti». Proposto l'election day e la nuova legge elettorale per le europee Martedì resa dei conti in Rai: il Cda vuole sfiduciare Annunziata



Fini favorevole alla Lista unica, i centristi no Bondi da Ferrara: grave fermare la Gasparri, perché riguarda il premier e la sua famiglia

”

Verifica, il cerino resta in mano all'Udc

Berlusconi furioso preme su Follini: «Entra nel governo». An si defila



Enrico La Loggia risponde ai giornalisti dopo il vertice a Palazzo Chigi

Giambalvo/Asp

scontro al Tg1

Mimun a Ferrario e Sassoli «Sepolcri imbiancati»

Aveva detto all'Espresso il direttore del Tg1 Clemente Mimun: «Ho osato toccare i sepolcri imbiancati dei Sassoli e delle Ferrario». Poi ha affondato: sui conduttori, dice Mimun «vorrei essere più chiaro. Poiché ho deciso di aggiungere un anchorman alle 13.30 ed uno alle 20, si è aperta una polemica, i conduttori del Tg1 hanno espresso il loro dissenso». E aggiunge: «se provassi vergogna a condurre un Tg, non lo farei. David Sassoli ha sostenuto in una intervista a Famiglia Cristiana che "il Tg1 è sempre più strumento di maggioranza" e che "se qualcuno pensa di risolvere i problemi o di correggerli, facendo in modo che le persone se ne vadano, credo che questo metta in discussione l'attuale direzione del Tg1". Se sono libere manifestazioni del pensiero di Sassoli, perché negare a me altrettanta libertà?». Affermazioni che hanno sollevato le allarmate perplessità di Franco Sidi, presidente Fnsi, e Natale dell'Usigra.

«Non mi sento un sepolcro imbiancato» ribatte, offesa Tiziana Ferrario. Che al suo direttore scrive: «Se manifestare dissenso, in un'assemblea pubblica aperta a tutti i redattori della testata sull'impostazione del nostro Tg, significa essere sepolcri imbiancati evidentemente hai bisogno di rileggerli il Vangelo. Mi attendo un immediato pubblico chiarimento». E

ai consiglieri, dg e presidente Rai chiede di intervenire a tutela della sua onorabilità e professionalità e della redazione del Tg1: «Ho detto in assemblea, con determinazione ma con cortesia - dice - quel che penso sull'incompletezza del nostro giornale e credo sia un mio diritto ribadire che il Tg1 debba tornare ad essere il giornale di tutti gli italiani. Opinione espressa più volte anche nel corso delle riunioni di redazione. Non ho mai avuto un comportamento ipocrita. Invece è molto lesiva l'espressione usata dal direttore».

Anche David Sassoli scrive al dg Cattaneo e alla presidente Annunziata. Chiede un chiarimento, ma senza rissa «perché buttarla in rissa è un modo per non rispondere». E perché il Tg1 «non è né del direttore né della redazione, ma strumento di informazione pubblica». Il problema da risolvere, ricorda Sassoli, è quello delle osservazioni e delle critiche rivolte dalla redazione del Tg1 al direttore. Osservazioni e critiche «da non strumentalizzare: ma non si risolvono i problemi dicendo alle persone di andarsene. Quando il caposervizio Mimun contestava pubblicamente i direttori dell'epoca nessuno gli ha detto che se non condivideva doveva lasciare».

Sorpreso per le dichiarazioni del direttore il Cdr del Tg1: «È una grave violazione di elementari regole di comportamento. Una cosa è il legittimo esercizio della critica, una cosa è l'insulto personale di un dirigente verso i suoi collaboratori. Anche di questo parleremo nella riunione di mercoledì con il dg e Mimun». «Una cosa è la legittima manifestazione di dissenso, altro è dire che ci si vergogna del proprio Tg - ribatte Mimun - Avrò con il Cdr un chiarimento poiché il mio unico obiettivo è la collaborazione leale tra tutti, nel reciproco rispetto e nell'interesse del Tg1».

caccia di poltrone. Al posto suo, nel Consiglio di Gabinetto, andrà Buttiglione. Ma non è escluso che l'Udc, comunque, ottenga un ministero per Sergio D'Antoni. Comunque Follini potrebbe ripensarci, a patto che ci sia un riequilibrio politico-programmatico, leggi: meno potere a Lega e Tremonti.

Fini non sembra più sostenere il leader Udc: ciò che voleva l'ha scritto, ripete La Russa dando ragione a Berlu-

sconi che se l'è presa con l'Udc: ma cosa vogliono? E qualcosa ha ottenuto: il Consiglio di Gabinetto, dove limitare l'autogestione creativa di Tremonti sulla politica economica; «disponibilità» sulla presidenza del Cipe per Fini; per Adolfo Urso una promozione (Commercio Estero o Attività Produttive) e l'estensione del ministero di Alemanno. Un rimpasto vero e proprio potrebbe esserci, anche su Sanità e Cultura. E La Russa promuove Fini

a leader di «garanzia» per la coalizione, l'unico che può «tenere insieme la baracca», mentre fra i centristi c'è chi rema solo per il suo partito, la Lega lo fa sempre. Ottimi rapporti con FI.

Il presidente della Camera ha fatto i pochi metri che lo separano dalla sede del governo, (procedura inusuale, «cerimoniale all'europea», ironizza Cossiga) ufficialmente per stabilire tempi e modi per approvare l'incompatibilità nella legge elettorale, prevista in Europa e che sarà in commissione al Senato martedì. Una visita volutamente visibile e istituzionale: Casini accompagnato dal segretario generale della Camera, Ugo Zampetti, entrambi sono stati accolti dal segretario generale della presidenza del Consiglio, Antonio Cacialà. Due ore di colloquio, dalle tre alle cinque del pomeriggio al quale non avrebbe partecipato Fini, che era nel Palazzo. Berlusconi ha chiesto conto del comportamento di Follini, che non ha voluto partecipare al primo vertice della Cdl in mattinata («ha l'influenza»). Ma anche ad An ha qualcosa da dire. E sulla Gasparri impallinata dai franchi tiratori, ieri Bondi a «Otto e mezzo» ha fatto un autogol: gravissimo averla fermata in aula, «perché il provvedimento riguarda da vicino il premier e la sua famiglia».

Il primo vertice, tre ore a Palazzo Chigi ieri mattina, si è svolto in un «clima sull'orlo della crisi», racconta. Il premier avrebbe attaccato duramente An e Udc (a questi: avete più parlamentari che voti). Il tutto però nascosto dalla coperta della modifica alla legge elettorale: il via libera all'election day (perplesso solo la Lega), se non l'abolizione delle preferenze, che mai sarebbe accettata dall'Udc (idem sulla cancellazione della par condicio), una sorta di concentrazione dei voti sui nomi vincenti. E ieri si è «sfiorata» anche l'eliminazione del doppio turno alle amministrative.

C'è un altro fronte bollente, però: a Viale Mazzini martedì i consiglieri Alberoni, Petroni e Veneziani si preparano a sfiduciare la presidente Lucia Annunziata. L'idea sarebbe quella di Alberoni, consigliere anziano, presidente ad interim (un Cda berlina fino alle europee?), o una sostituzione alla pari con una donna «di garanzia» per il centrosinistra: Barbara Palombelli. Mossa della destra mirata a spargliare fra Ds e Margherita. Lucia Annunziata non torna indietro né se ne va, ma farà fuori sarebbe «un golpe», spiega chi le è vicino. L'unico a non chiederne la testa è il cattolico Rumi. In realtà i consiglieri non hanno potere di revoca, lo ricorda ancora il presidente della Vigilanza, Petruccioli. Quindi, sarebbe un «golpe», appunto. E ci manca solo che nella verifica si si metta pure la Rai...Se ne rende conto Alberoni: «Se restiamo prima che fanno una altro consiglio, passano mesi. Meglio sostituire la presidente».

Nella legge per le elezioni europee sarebbe inserita una quota di candidati bloccata pari al 20%

”

Il filo spezzato tra il Colle e Palazzo Chigi

Da due mesi il capo del governo non va più al Quirinale. Il nuovo stile di Ciampi: i discorsi alla gente

golarmente a testi scritti, però si avverte nelle sue parole la ricerca di figure retoriche più vivide e popolari. Nel discorso di Sassari accanto a quel suggestivo "Io dico no all'Italia dell'odio", ha fatto la sua comparsa un termine non usuale: "la gente". Rivolgendosi, per l'appunto, direttamente alla "gente comune", e agli "interessi quotidiani" calpestati da uno "scontro frontale" paralizzante, il capo dello Stato ha inaugurato un nuovo stile, non solo lessicale e mediatico. Nuovo almeno per lui. Si rivolsero alla "gente", ciascuno alla sua maniera, e ciascuno a cominciare da una differente occasione di svolta del loro mandato presidenziale, Sandro Pertini, Francesco Cossiga, Oscar Luigi Scalfaro. Gli immediati predecessori di Ciampi venivano tutti da un lungo curriculum di militanza politica: il loro rivolgersi ai cittadini

saltando ogni filtro non fu soltanto un espediente di comunicazione. Cercavano di replicare ai tentativi di condizionare, di limitare, o di ricattare l'inquilino pro tempore del Colle. E' significativo che in questo frangente proprio dalla bocca di un presidente cui spesso viene rimproverata un'estrazione apolitica, sia partita all'indirizzo del mondo politico una critica bruciante

sotto forma di estremo appello: la campagna di odio "non credo giovi alle fortune elettorali; certo danneggia le fortune dei cittadini", ha detto Ciampi. Che insieme minaccia - sull'onda di lusinghieri sondaggi di opinione - di aprire come uno sportello di difensore civico "sui problemi del lavoro, dell'occupazione, per la conclusione positiva delle vertenze sociali, tutte cose che toccano direttamente la vita e il benessere dei cittadini, ansiosi di vedere rilanciato lo sviluppo dell'economia, la crescita in termini reali del reddito". Perché "la gente" ha ripetuto - di queste cose si preoccupa".

L'ANGOLO DI PIONATI

La maggioranza tenta di chiudere il chiarimento

no Berlusconi e Fini, non Bossi e Follini, per questo i temi della verifica sono rimasti fuori dall'ufficio del presidente del Consiglio, per rientrarci poco dopo, con il faccia a faccia fra Berlusconi e Follini. Insomma la maggioranza tenta di chiudere rapidamente il chiarimento e mentre il leghista Calderoli vede ancora molte questioni aperte, Forza Italia appare più ottimista. Alle elezioni ovviamente si prepara anche l'opposizione, con qualche tensione sul problema del simbolo".

p.oj.

giornali sondaggi di opinione - di aprire come uno sportello di difensore civico "sui problemi del lavoro, dell'occupazione, per la conclusione positiva delle vertenze sociali, tutte cose che toccano direttamente la vita e il benessere dei cittadini, ansiosi di vedere rilanciato lo sviluppo dell'economia, la crescita in termini reali del reddito". Perché "la gente" ha ripetuto - di queste cose si preoccupa".

E' evidente che il messaggio è da considerare erga omnes. E si sa quanto poco siano state gradite in passato sul Colle le critiche "demonizzanti" di chi accusava Ciampi di aver "fatto passare" le leggi ad personam berlusconiane. Ma non è meno chiaro che il discorso di Sassari interviene in un momento delicatissimo dei rapporti tra Quirinale e palazzo Chigi. Rapporti, per meglio dire, allo stato quasi inesistenti. Dopo